

Esce tutti i giorni alle ore 6 pom.

Le associazioni si ricevono allo studio del giornale situato a S. Canciano, calle Colombina n. 5090, e presso gli uffici postali.



Prezzo d'associazione per Venezia anticipate lire corr. 1 : 50 al mese. — Un num. separato cent. 5:

Si accettano gli articoli conformi all'indole del giornale

SIOR ANTONIO RIOBA

GIORNALE BUFFO, POLITICO E PITTORESCO.

UN GIUOCATORE DI BUSSOLOTTI.

Signori e signore, io non pretendo di far miracoli: è passato il 22 marzo. Le cose ch'io vi metterò sotto gli occhi sono semplicissime: ma siccome non tutti conoscono il meccanismo del giocoliere, così vi sembreranno degne di qualche compatimento.

Cominceremo dal solito gioco de' bussolotti: gioco antico e sempre bello. Io appartengo ai *conservatori*.

Qui non c'è niente, come lor signori possono vedere: un bussolotto giallo al di fuori e nero al di dentro - *colori esecrabili a un italo cuor*, come cantava il poeta Berchet nel 1821.

Uno due e tre: io non ci ho avuto alcuna parte, come un grandissimo numero degli impiegati attuali, e sotto a questo bussolotto è comparsa una repubblica bella e fatta. Non credono? Eccola, che se ne scappa fuori, come la dea Minerva dalla testa del padre Giove. — Zitto! Veggo là un commesso della Prefettura; mettiamola via: che potrebbe cogliermi qualche malanno. Sapete bene che le repubbliche non fanno buon pro nel mese di luglio.

Uno due e tre: passa e sparisce: la repubblica se n'è ita, è il bussolo è vuoto.

Vuoto eh! S'ingannano lor signori. Il recipiente non è punto vuoto. Vedono bene che questo non è un bussolotto ma una *conocchia*, e sotto a questa *conocchia* compare un *fuso*, *due fusi*, *tre fusi*, una moltitudine di fusi belli e torniti che girano e

girano sul tavolo, sul pavimento, in ogni luogo. Che rapido movimento! una vera vertigine.

Non vo' far girare la testa a lor signori: *Uno, due, tre*, tutti i fusi s'arrestano, come trottole quando è finito l'impulso, e rientrano ad uno ad uno sotto il mio magico bussolotto. — Niente di dentro, niente di fuori.

Permettano ch'io dica due parole magiche al mio *spirito folletto*, e vedranno nuovi portenti. *Uno due e tre*, spariti i fusi e liquefatti come la neve al sole torna a comparire... che cosa?...

Signori e signore, un breve respiro. Bisogna dar tempo al tempo. Mi permettano in tanto di fare un piccolo giro... *per la fabbrica dell'appetito*.

Mi raccomando alla loro cortesia, tanto più che la patria, dopo il decreto di *fusione*, non ha più bisogno di ricorrere ai vostri risparmi.

CASTELLI ALLA MEDIO-EVO.

Archeologi, cronicisti, storici, novellisti, letterati, articolisti, romanzieri, e voi tutti moltitudine interminabile e disperata, che pigliate la penna in mano per iscarabocchiate qualche cosa, andate in processione all'Archivio generale dei Frari. C'è una missione importante da affidarvi, quella cioè di verificare *illico et immediate* se abbiano mai esistito in Venezia castelli alla medio-Evo, cioè castelli di signorotti e di cagnotti,

come quello p. e. di Don Rodrigo o come quello dell'innominato dei *Promessi sposi*. Io ho proprio voglia di saperlo; perchè c'è qui una persona ch'è molto amante delle antichità, e che ha tutte le buone disposizioni per richiamare in voga il medio-evo colle sue torri, colle zazzere dei conti, colla poesia delle dame, e colle bravure dei bravi. Non sapete che il progresso è una ruota, e che tutti i punti del suo giro tornano su quando che sia, ma devono tornare, e tornan presto se rapido è il movimento di essa ruota? Ma sarà meglio che senza perdermi in cose tante generali, io venga a toccare un poco certi particolari, che vi devono interessare particolarmente.

E le particolarità saran poche, ma *satis superque* per ora. Dovete dunque sapere che quella persona ha fatto della sua nobile abitazione una fortezza munita secondo le regole dell'arte, e la fa custodire da una guarnigione di bravi. Venezia non si ridurra mai ad essere una Parga, ma se venisse mai il momento che ci dovessimo mettere alla difesa delle nostre case, egli non tremerebbe certo per la sua, perchè andrebbe incontro ai tedeschi colla sua gente, e basterebbe. Poveri tedeschi, vi sarebbe forza rispettare il feudatario! E come siamo esercitati i suoi bravi ve lo proverà il seguente fatto, che l'altra sera fecero improvvisamente una sortita in quindici armati di tutto punto, e corri, corri, corri arrestarono un uomo che s'era troppo accostato agli avamposi forse per esplorare le fortificazioni.

Ora che abbiamo il Medio Evo in casa, popolo avresti paura? Le cose vanno di bene in meglio! Fortezze fuori, e fortezze dentro!

UN ARTICOLO SERIO.

Voglio scrivere un articolo da far piangere a un di presso come quelli che si leggono nella parte non ufiziale della nostra gazzetta.

In questo articolo non voglio essere maldicente, ma al contrario dirò bene di tutto e di tutti. Adulerò il governo asseverandolo ch'esso non commette verun errore, bendarò i nobili sostenendo che hanno tutta la ragione di esser realisti, difenderò i ricchi dimostrando che se ricusano di soccorrere la patria fanno il loro dovere perchè la patria ha torto d'aspettar aiuti da essi.

Tralascierò di scherzare sulla *guerra eterna*, o come altri la chiamano *d'independenza*, anzi bendarò la crociata contro coloro che vorrebbero si facesse la guerra là su due piedi, mentre tutti sanno che ce ne

occorrono delle buone migliaia per sostenerla con onore, e per non risicar di guadagnare un'altra Peschiera per perdere poco dopo eroicamente un'altra Palmatova.

Non m'impaccierò di politica, o tutt'al più dirò che si fa la figura di pulcinella a discutere su interessi rimoti, quando se ne ha uno presente di grande rilievo, che lascerò indovinare ai lettori.

Approverò tutti i decreti emanati finora dal nuovo governo, e se mi diranno che il nuovo governo non ha finora emanato decreti di sorte alcuna (ch'è falso), soggiungerò che appunto per questo gli approvo, altrimenti non azzarderei di dare il mio giudizio su atti che potrebbero essere sibillini.

Sapendo qualcosa di segreto intorno la guardia civica m'asterrò dal palesarlo per ovviare i rancori privati, e pertanto non dirò mai ad alcuno buccinarsi che allo stato maggiore abbiasi permesso di portar di nascosto ogni sorte d'armi proibite.

Così facendo spero che nessuno si lagnerà di me, ma al contrario sarò ritenuto un galantuomo come tanti altri, cioè come tutti coloro che hanno la invidiabile prerogativa di saper adattarsi a qualsiasi umore, di saper piegarsi ad ogni partito, di ridere con chi ride, di piangere con chi piange, di adulare, di blandire, di strisciare, insomma d'essere bandiera d'ogni vento, nello stretto significato della parola.

In fine di questo articolo tanto grave e tanto originale, non porrò il *viva* di convenzione, ma bensì un *amen*, poichè ho ferma credenza che dopo di esso non ne scriverò altri consimili, impedito da un qualche amico della mia sicurezza.

UN LETTERATO DI GRIDO.

ZIBALDON.

— In un'Assemblea provinciale alcuni deputati fecero una protesta sul modo illegale onde, a loro parere, fu chiusa l'ultima sessione, e sulle violate libertà dell'Assemblea stessa. Ma per non far nascere tumulti tra i *cittadini della provincia*, furono consigliati (dicesi) a sacrificare *un'altra volta* la loro dignità di cittadini e deputati; e la carta fu ritirata. . . Viva il coraggio civile!

— A Venezia i cappelli a cilindro si dissero cappelli alla Metternich; e però andarono ben presto fuor di moda, e vennero sostituiti da quelli *all'italiana*, e ultimamente *alla calabrese*. Ora i vecchi cappelli danno lo sfratto a tutti gli altri di qualunque forma si voglia, e ricompariscono più rigogliosi di prima. Codesta è un'osservazione fatta da una gentilissima ra-

gazza, la quale anzi ne chiese del motivo; ma noi non possiamo che accusare la volubilità . . . della moda. — Ecco la nostra risposta.

— Avvi chi asserisce che alle guardie di sentinella si danno gli schioppi senza carica, allegando ch'esse sono sentinelle morte; e che gli schioppi i quali restano al corpo di guardia son sempre caricati tutti quanti. Questa la sarebbe una opportuna misura di economia, e di prudenza; solo preghiamo i corpi di guardia, ove ciò sia vero, a pubblicare un avviso, che proibisca a chi che sia di molestare queste sentinelle . . . veramente morte senza verun proposito.

— Il Governo provvisorio ha sostituito al Comitato di Sorveglianza un Consiglio di Vigilanza attaccato alla prefettura d'Ordine Pubblico. Qualcuno dice che quel Decreto non sia un tipo di gentilezza, in quantochè quando si congeda una persona la buona regola di civiltà insegna di dirle, *addio*, ed il Decreto sullodato va *ex abrupto* alla nomina de' nuovi membri componenti il Consiglio di Vigilanza, trascurando assolutamente di parlare del povero Comitato vecchio, che pel bene della patria ha fatto di tutto, — compreso ciò che non poteva fare.

SUCIDA AVARIZIA.



Se la scappoliamo, è un gran miracolo.
Dopo aver fusi noi, ci vogliono fondere
anche l'argenteria!!!

PARTE SERIA.

Dell'assedio di Palmanova e del generale Zucchi.

Il Generale Zucchi si appalesò mai sempre alieno dal riconoscere la Repubblica di

Venezia, e dichiarò anche di trattenerci in Palma, anzichè ritornare a Reggio sua patria, per un sentimento speciale d'amore e di gratitudine verso i Palmorini. Ciò potrebbe dar ragione del contegno di Zucchi in qualche circostanza in cui sarebbe stato mestieri adottare misure rigorose o lesive il materiale interesse di taluno dei cittadini.

È notorio il fatto d'arme di Visco. Che sieno stati commessi degli errori, e che questi sieno imputabili a Zucchi non oserei asserirlo. A mio debole parere sarebbe stato più opportuno raccogliere le bande delle guardie civiche disperse nei villaggi, trattenere le più deboli armate di semplici lance nella fortezza d'altronde bene presidiata dagli artiglieri, movendo contro l'inimico i corpi più forti e meglio agguerriti. A giudizio di molti fu improvvido il consiglio di cominciare l'ostilità con poche forze, senza alcun pezzo di cannone, il che se non altro produsse l'effetto di affrettare l'invasione dell'inimico imbalanzito della nostra debolezza. Ma che in ciò vi sia stato errore ed imputabile a Zucchi, lo ripeto, non oserei affermarlo, ignorando qual fosse il suo piano strategico e quanto gli altri lo abbiano secondato nelle sue viste.

Zucchi ha indubbiamente mancato quando non provvide che la fortezza venisse convenientemente approvvigionata. Tre soli giorni, a detta dei Palmorini, avrebbero bastato per vettoviarla per oltre un'anno. Dopo il fatto di Visco, nella notte in cui si mettevano a ferro e a fuoco i villaggi circosvicini a Palma, molti villici compresi da terrore traendo seco buon numero di animali bovini circuirano la fortezza, e instavano per esservi accolti, ma indarno: v'era proibizione assoluta di lasciar entrare che che si fosse.

Palma bloccata, non venne per oltre due mesi emessa legge che regolasse il consumo dei viveri. Vi fu profusione quasi incredibile. La legge annunziata comparve, quando già si dettava di vino e di carni.

Si ommise di fare una spianata intorno alla fortezza. Il nemico protetto dagli alberi poteva quasi impunemente avvicinarsi a pochi passi distante, e intraprendere le sue operazioni militari.

Avevamo cavalli, cannoni di campagna, e nella eventuale necessità di una sortita nulla si è praticato per avvezzare i cavalli all'attraglio e allo scoppio del cannone.

Fu così improvvida l'emettere carta monetata assicurata sopra stabili erariali. Comparso la carta scomparvero i viveri.

In seguito alla capitolazione di Udine più fiute si presentarono parlamentarii austri-

ci a domandare la cessione della fortezza. In un primo consiglio si deliberava di non parlare di resa se non se sulla breccia. Qualche giorno appresso compariva altro parlamentario per lo stesso oggetto, e senza che venisse addotto vantaggio riportato dall'armata austriaca, il qual silenzio, logicamente argomentando, dovea interpretarsi a favore della causa Italiana: il Generale adunava di nuovo il consiglio sul da farsi. Ma non era questo, dopo la presa risoluzione di resistere, un tentare la costanza dei militi e dei cittadini? E fu appunto in una di queste occasioni che il generoso popolo di Palma, avendo subodorato che da taluno dei convocati si propendesse per la resa, tumultuò, e l'adunanza fu disciolta. In seguito a che s'inviava una commissione al campo nemico colla risposta, che il popolo avea impedito che si esternassero i voti: risposta, a mio vedere, assai vile, con cui si voleva riversare sul popolo stesso la responsabilità della resistenza e la vendetta del nemico; e fu allora, che all'effetto che non si dubitasse che la Crociata Veneziana non dividesse col popolo il medesimo sentimento, a nome della Crociata veniva pubblicato uno scritto con cui si faceva plauso all'eroica risoluzione così efficacemente dal popolo appalesata.

Prima del fatto che vengo ad esporre io era compreso per Zucchi di quella venerazione che la sua fama e le sue sventure doveano ispirare in un animo italiano.

Non era guari dalla presa di Udine, quando Zucchi un giorno dichiara di rinunciare al comando, adducendo a motivo l'atto oltraggioso e diffidente di due persone di Palma, che aveangli chiesto la consegna delle chiavi della fortezza: appoggiava la sua rinuncia alle considerazioni, che il governo austriaco nol riconosceva investito di alcuna rappresentanza, e che ove egli non avesse nelle mani il potere, in caso di capitolazione, si avrebbero potuto conseguire condizioni più vantaggiose. Ora qual concetto formarè di un Italiano, di Zucchi, che non potendo disconoscere l'influenza del suo nome sugli Italiani e sugli Austriaci per un'offesa privata vuol abbandonare la causa comune?

In seguito alla rinuncia Zucchi faceva gli apparecchi e affardellava sua roba per la partenza. Ma come ciò ripromettersi col nemico alle porte? Il generale Nugent aveangli promesso un salvocondotto sotto il nome di Conte della Vigna.

Fu alle calde istanze di una donna di sentimenti veramente italiani, della conde-

gna consorte di Gustavo Modena, che Zucchi mosso a dubitare sulla validità del salvocondotto, cangiato divisamento, riassunse il potere.

Fu ridicolo buffonesco il modo con cui gli Austriaci parteciparono a Palma le capitolazioni di Treviso e di Vicenza, che indussero alla resa vigliacca, quasi chè la perdita di queste città avesse deciso le sorti d'Italia. E si che a Palma c'erano ancora munizioni da guerra e vettovaglia per oltre due mesi. E a chi si è ceduto? Ad un nemico di cui si ignoravano le forze che anzi non avea dato che saggi di sua impotenza; che qual lepre stava appiattato nei fossi e dietro i cespugli.

I Crociati non hanno a rimproverarsi di aver lasciato nulla intentato a impedire la resa. Durante le trattative taluni di noi percorrevano le vie di Palma eccitando il popolo e la milizia a non cedere, e il popolo generoso, e la maggior parte dei militi facevano eco ai nostri detti. Pochi erano i vili, e questi l'arciprete e alcuni dei ricchi. Due notti prima della nostra partenza, a mezzanotte, mentre, d'ordine di Zucchi, sulle mura di Palma si vuotavano i cannoni, fu dai Crociati testimoni provocato un'allarme generale. Le fucilate dalle mura contro gli avamposti dell'inimico, mentre si trattava della cessione, ben energicamente esprimevano qual fosse il voto della guarnigione. E se alcuni ufficiali e colle blandizie e colle minacce non avessero trattenuto buona parte dei militi, Palma tuttora resisterebbe, nè si sarebbe segnata la disonorante capitolazione.

Quanto fu da me esposto è vero. Lo dichiaro colla coscienza dell'uomo onesto; m'appello alla testimonianza di un'intera popolazione di migliaia di persone. Qual giudizio dovrà formarsi sul conto di Zucchi? Non io il dirò. È di fatto che alcuni giorni prima della resa di Palma esciva a nome dello Zucchi un proclama con cui si eccitava il popolo alla costanza e alla confidenza nel trionfo della causa Italiana.

MASSIMILIANO LOCATELLI Crociato

Autenticano il suesposto colla propria firma i Crociati:

*Alessandro Ventura
Bacanello Pietro
Francesco Candiani
Angelo Novello
Tomaso Barich
Angelo Barich
Domenico Corsali.*